

Nuova Autologia, fasc. 2148, ott.-Dic. 1983

Testi Gnostici a cura di Luigi Moraldi, UTET, Torino

Nei « Classici della Religione » della UTET è uscito il volume *Testi Gnostici* curato dal prof. Luigi Moraldi, che già nella stessa collana aveva presentato al lettore italiano un'edizione dei *Manoscritti di Qumran* (1968), i famosi testi del Mar Morto, di cui sta per uscire una seconda edizione riveduta e accresciuta, e un'ampia raccolta di *Apocrifi del Nuovo Testamento* (1978).

La presente opera, alla cui preparazione l'Autore ha lavorato per lunghi anni, fornisce dunque al lettore colto e agli studiosi un nuovo tassello di quel quadro storico, culturale, religioso in cui il Cristianesimo ha avuto origine e ha mosso i primi passi verso la sua affermazione. Un quadro che in questi ultimi anni si è venuto delineando con sempre maggiore chiarezza, e che ha manifestato una ricchezza di idee e di fermenti culturali e sociali prima insospettata o misconosciuta, facendo così giustizia delle semplificazioni, schematizzazioni,

contrapposizioni fino a poco tempo fa imperanti¹. Un quadro storico, che come giustamente osserva il Moraldi « per molti versi è simile » a quello del nostro tempo.

Prima della scoperta dei testi di Nag Hammadi (in Egitto, nel 1946) e della loro pubblicazione (anni 1956 e seguenti) la nostra conoscenza del pensiero gnostico era basata principalmente su quanto i grandi eresologi cristiani dei primi secoli (Ireneo, Clemente Alessandrino, Ippolito Romano, Origene, Epifanio) con sintesi, frammenti più o meno ampi o anche qualche testo completo (come la *Lettera a Flora* di Tolomeo) ci avevano tramandato (Introduzione, pp. 9-55). Se da queste testimonianze traspariva l'ampiezza del movimento gnostico e la ricchezza di temi che percorreva, la loro frammentarietà ne ostacolava una piena comprensione. Rimaneva poi il dubbio, almeno in parte confermato, che fraintendimenti, forzature, o persino deliberate invenzioni dettate dall'intento polemico ce ne dessero un'immagine più o meno profondamente alterata (Introduzione, pp. 58, 86).

Nella seconda metà del secolo scorso maggior luce fu arrecata dalla pubblicazione del codice *Askewianus*, contenente la *Pistis Sofia*, e del codice *Bruccianus* (*Primo e Secondo dei Libri di Jeu*², *Testo Gnostico senza Titolo*: cfr. Introduzione, pp. 56-60). Ma bisogna giungere agli anni cinquanta del nostro secolo perché la pubblicazione del codice *Berolinensis Gnosticus* (1954) e l'inizio di quella dei testi di Nag Hammadi (conclusasi solo nel 1977, cfr. Introduzione, pp. 60 sgg.) consentisse al mondo gnostico di esprimersi più pienamente con la propria voce.

I tredici codici di Nag Hammadi, contenenti ben quarantasei diversi scritti, alcuni presenti in due o tre copie, costituivano la biblioteca di una comunità cristiana gnostica, probabilmente a tendenza encratista. Questa li occultò verso la metà del quarto secolo per salvarli dalla distruzione, a cui li avrebbe condannati la persecuzione degli eretici da parte della Grande Chiesa che andava allora irrigidendo l'ortodossia, nel momento in cui si trasformava in chiesa di Stato³.

Scritti in lingua copta, sono tutti traduzione di originali greci, i più antichi dei quali si possono datare tra il 120 e 140 d. Cr. A fianco di testi chiaramente gnostico-cristiani ce ne sono altri in cui l'elemento cristiano è assente o rappresenta uno sviluppo secondario. Un esempio del processo di « cristianizzazione » è fornito dal confronto dei testi di *Eugnosto il Beato* e della *Sofia di Gesù Cristo*, il cui contenuto parzialmente coincide, cfr. pp. 442 sg. Altri scritti

¹ Si pensi da un lato all'ampliamento di conoscenze che i testi del Mar Morto hanno arrecato alla nostra comprensione del giudaismo, prima da molti praticamente identificato con l'immagine che ne usciva dalle fonti rabbiniche, dall'altro lato alla ricchezza del cosiddetto « giudeocristianesimo », che tante tracce ha lasciato negli scritti del primo cristianesimo. Si ricordi anche la riscoperta e il fervore di studi attorno alla letteratura targumica, cioè le antiche traduzioni aramaiche dell'Antico Testamento, e il riconoscimento di comuni tradizioni esegetiche nelle fonti del giudaismo palestinese, nel primo cristianesimo e nel giudaismo Alessandrino.

² Cfr. M. ERBETTA, *Gli Apocrifi del N. T.*, I/1, Casale M., 1975, pp. 317 sgg.

³ Certo, se « il loro cristianesimo - conteneva - un messaggio radicale, una protesta, una rivolta... praticamente riservato a pochi; era un lievito e un veleno per la grande massa » (p. 98), non poteva trovare molto spazio nel nuovo corso che si stava instaurando.

si riallacciano piuttosto alla tradizione ermetica, a quella giudaica o a correnti filosofiche dell'ellenismo.

Vi era nei cristiani della comunità che raccolse questi testi il desiderio « di vedere nel Cristo la somma di tutte le culture umane, ... la sintesi, l'organizzazione di tutto l'universo nei suoi tre spazi, colui che riconduce all'Unità primordiale l'elemento divino diviso... » (p. 97). « Il sincretismo diffuso di tutta quell'epoca, sostenuto da un profondo sentimento ecumenico, che identificava, ad esempio, Seth con Gesù, non si vede come non potesse compiere la stessa identificazione a proposito di Ermes, Zoroastro, ecc. » (p. 96).

Fra i tanti testi a sua disposizione (se ne veda l'elenco a p. 77) il Moraldi ha scelto per questa edizione quelli che ritiene fondamentali, che presentano in maniera più organica, nella loro complessità, i sistemi del pensiero gnostico: l'*Apocrifo di Giovanni*, la *Natura degli arconti*, l'*Origine del Mondo*, *Le tre Stele di Seth*, il *Vangelo degli Egiziani*, il *Secondo discorso del Grande Seth*, il *Trattato tripartito*, *Eugnosto il Beato*, la *Sofia di Gesù Cristo*, e infine la *Pistis Sofia* che, pur non compresa nei codici di Nag Hammadi, proviene verosimilmente dalla stessa regione. Ogni testo è preceduto da un'introduzione particolare ed è accompagnato da ricche note.

Nelle oltre settecento pagine di questo volume ascoltiamo il perenne e variegato interrogarsi degli gnostici, gli spirituali, come spesso amavano chiamarsi, sulla origine della condizione umana e sui possibili sbocchi di una situazione che sembra senza speranza. Prigionieri, stranieri in un mondo opera di un demiurgo ignorante e presuntuoso, immagine delle ferree leggi della natura, della società, della storia, vanno alla ricerca della loro vera patria. Il riconoscimento nella propria interiorità di uno spirito trascendente, parte dello spirito divino, è la premessa di un nuovo modo di vivere, per entrare in una più profonda dimensione dell'esistenza, quella della libertà. Una via non facile, che richiede una continua tensione verso la piena realizzazione dell'unità del mondo dello spirito, per non ricadere schiavi dell'apparenza, dell'ignoranza.

La lettura del volume ci induce ad attendere con impazienza la pubblicazione di altri testi, preannunciata dall'Autore. Infine, pur comprendendo le ragioni dell'omissione (p. 9, p. 98) non mi sarebbe spiaciuto, e anzi avrei trovato stimolante per il lettore qualche accenno meno sommario sulla dibattuta questione delle origini dello gnosticismo. Fra tante pagine era inevitabile che sfuggisse qualche errore di stampa; a dir la verità non ne ho contati molti, ne ricorderò uno soltanto: a p. 412 l'immagine mistica della camera nuziale si trasforma ripetutamente in una « camera nunziale ».